

# Ucraina, tre amiche fuggono in auto dalla guerra: nel bunker senz'acqua e luce poi tremila km di angoscia

*Jein, Valentina e Anna sono arrivate a Nocera e accolte in una parrocchia. Il racconto delle prime bombe su Kiev*

**Di Raffaella Grimaldi**



Figura 1. Le tre donne ucraine in fuga da Kiev accolte nella parrocchia di San Michele Arcangelo di Nocera Superiore. Da sinistra: Valentina (mamma di Jein) e il suo cagnolino Leone XXL, Anna e Jein. 2022 © Raffaella Grimaldi

Tre donne si presentano fra i corridori dell'oratorio della Chiesa di San Michele Arcangelo, a Nocera Superiore. Spaurite, intimorite, ma dall'aria incredibilmente dolce: sono Jein, sua mamma Valentina e Anna, donne coraggio giunte da Kiev. Jein è molto bella, alta, statura imponente, il dolore negli occhi. La mamma una tenera vecchina che stringe a sé il suo cagnolino Leone XXL. Anna è una giovane madre, fuggita con suo figlio quasi adolescente. Con una piccola utilitaria rossa le tre donne hanno sfidato km e guerra e sono giunte in un porto sicuro.

Ed è Jein che si offre al racconto. Non risparmia i dettagli nel narrare la terribile odissea prima di poter raggiungere Pagani. Non solo parole le sue: l'immane sofferenza trasuda tra le pieghe del suo volto, nella mimica facciale, nelle pause, nei sospiri, nelle lacrime.

Ben tremila i km percorsi per scampare all'atrocità del conflitto. Un contatto con delle amiche qui in città, prima, e l'accoglienza presso la Chiesa del Gesù Risorto, poi. Don Enzo di Nardi, direttore della Caritas diocesana, insieme a Rita Greco, consigliera alla sanità, si sono occupati di fornire la prima assistenza. Il passaggio all'Usca e una sosta presso la parrocchia del Gesù Risorto. Infine, il trasferimento presso la parrocchia di San Michele Arcangelo di Nocera Superiore. È qui che sono state accolte con carisma e operosità da don Giuseppe Perano e dal responsabile del gruppo giovani, Alessandro Bosco. In poche ore sono state allestite due camere da letto con tutti i confort e una piccola mensa.

### **Il primo giorno in Italia**

L'arrivo delle donne coraggio in Italia ha uno strano sapore. O meglio rumore. È quello del silenzio. "Il primo giorno in Italia mi sentivo strana - ricorda Jein. - Nessun rumore di elicotteri o di allarmi. Quando mi sveglio la mattina qui in Italia e guardo i palazzi dove c'è luce, ci sono famiglie, provo un forte dolore: il nostro cuore è straziato, siamo rimasti senza anima e senza terra". Jein in Ucraina aveva un'impresa edile e la gestiva con il marito. Il sogno era quello di metter su famiglia. Adesso nel suo cuore ci sono solo odio e rancore. "È difficile convivere con queste emozioni, sono sentimenti che non mi appartengono", confessa Jein. "Vorrei gridare forte la mia rabbia e chiedere al popolo russo il perché di questa guerra", esclama la donna.

### **L'inizio della guerra**

Kiev. "Erano le 5.20 del 24 febbraio. Il mio gatto era nervoso. Subito dopo un boato, un'esplosione. Vedo del fumo nero. La prima bomba era caduta

poco lontano da casa mia.” Questo il risveglio di Jein, la mattina che è scoppiato il conflitto. Il vuoto pervade la sua testa. Il pensiero di una guerra apparteneva ad un immaginario lontano, ma l’impensabile era diventato realtà. La telefonata di Anna e l’invito a raggiungerle a Hnidyn, la salvezza di Jein e della mamma. “Ho pensato che avremmo raggiunto i miei amici, fatto un bel pranzo e poi saremmo tornate a casa. Non è andata così”, racconta Jein. La fuga improvvisa senza portare con sé nulla. Una volta uscite di casa si rendono conto di ciò che stava accadendo.

### **Un giorno nel bunker**

Rumore di bombe. Anche da casa di Anna, nell’oblast di Hnidyn, si sentono i bombardamenti provenienti da Kiev. Quella che Jein immaginava essere una mattinata con un’amica si è rivelato l’inizio dell’inferno. Cinque le volte in cui le due famiglie sono scese a rifugiarsi in un gelido bunker nei pressi dell’abitazione di Anna. “Faceva molto freddo, impossibile restarci tutto il tempo. Al suono delle sirene correavamo lì”, dice Jein. È così che hanno trascorso una notte e un giorno. Una stanza di cemento senza acqua né luce. Solo il terrore di un conflitto appena iniziato.

### **Gli uomini**

É l’intuizione di Vladimir, marito di Anna a salvare le due famiglie. Le donne non riescono a prendere coscienza di quanto stia accadendo. Non vogliono lasciare il proprio paese, ma Vladimir si impone: “Prendete le cose importanti e scappate”. Vladimir è rimasto a combattere a Kiev ed è tutti i giorni in contatto con Anna. Anche il marito di Jein è rimasto, ma è più difficile mantenere la comunicazione. Il più coraggioso di tutti papà Oleg: 67 anni e la testardaggine di non voler abbandonare la propria terra. Rimasto a Kiev, sorveglia le abitazioni per evitare che siano saccheggiate e aiuta i giovani ucraini nei primi soccorsi. Nessuna delle donne avrebbe voluto lasciare i propri uomini lì. “Come potremmo guardare negli occhi i nostri amici e connazionali se scappassimo via?”, si chiedono i tre uomini.

## Il viaggio

Jein, la donna coraggio, ricorda perfettamente tutte le tappe della traversata fino all'Italia. All'inizio la sua voce è tremolante, poi sempre più decisa nel raccontare l'orrore vissuto. Lasciata Hnidyn le tre donne proseguono alla volta di Boryspol. In principio la nostra fuga era senza senso – racconta Jein – disorientate e in preda al panico non sapevamo come muoverci”. L'incontro con altre tre auto in fuga permette alle tre donne di raggiungere il confine con la Polonia. Paura ed adrenalina sono il motore che spingono Jein a continuare a guidare, senza voltarsi indietro. Le prime immagini di distruzione e terrore arrivano a Leopoli. Ed è qui che Jein vive un momento di esitazione. Vorrebbe restare per aiutare i suoi connazionali. Poi la donna coraggio continua a guidare per portare la sua famiglia in salvo. 2100 i km percorsi in soli due giorni. Dal confine con la Polonia fino a Pagani, pochissime tappe. È inarrestabile Jein. Non conosce fame né stanchezza. Non si concede cedimenti. Neppure alla sua auto sgangherata è permesso cedere. La prima piccola sosta, il primo sospiro di sollievo al confine con l'Italia. Qui il primo accenno di un sorriso grazie a un dono inaspettato: dei cioccolatini da parte di una bimba italiana. Jein accetta e poi piange. Un pianto a diretto e l'abbraccio alle altre donne. Strette strette, tutte insieme a stritolare il piccolo Leone XXL, grate di essere in salvo sotto un cielo che non cola sangue.